

IL POLO ALLA DERIVA.

Il leader pds: «Noi per Di Pietro premier? Fantascienza»
«Buttiglione va bene se non fa pasticci democristiani»



Massimo D'Alema e, nella foto piccola, Giorgio Napolitano

Serra/Linea Press

«Il Cavaliere tratta o si arrende» D'Alema: «Ormai guida un esercito diviso»

«Berlusconi si è ritrovato come un generale senza esercito. O tratta, o deve arrendersi». In Puglia per chiudere la campagna elettorale locale, D'Alema invita ad un voto che può pesare per segnare sin da ora la sconfitta delle destre vittoriose il 27 marzo. Apprezza l'iniziativa di Buttiglione per riaprire il dialogo, ma mette in guardia da «pasticci democristiani». E' vero che il Pds pensa a un governo Di Pietro? «E' fantagiornalismo...»

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

BRINDISI. Piazza della Vittoria, poco prima delle 19. La gente la riempie tutta per ascoltare Massimo D'Alema e Michele Errico, un notaio candidato a sindaco dalla sinistra e dai popolari. «E' la prima volta che parlo in una piazza...», dice. Ma dopo un po' si scalda anche lui, e trascina gli applausi criticando un governo dei ricchi che taglia le pensioni ai poveri. Cinquecento metri più in là un altro comizio - per la verità meno affollato - col candidato di Forza Italia Gualtiero Gualtieri, sul palco insieme al cognato Domenico Menniti, oggi uno dei «cervelli» del clan berlusconiano, una volta ministro «in doppiopetto». I militanti ortodossi si sono raccolti invece ieri sera nella stessa piazza in cui parla D'Alema, attorno a Fini. I due leader si inseguono in questa chiusura di campagna elettorale. Stasera Fini è a Bitonto, dove ieri è passato D'Alema. La sfida con la destra è particolarmente acuta in Puglia. In palio c'è il serbatoio elettorale di una

De esplosa - a Brindisi è passata da oltre il 30 per cento al 9 delle politiche - e Forza Italia è arrivata un po' in ritardo. I popolari di Buttiglione qui hanno scelto di allearsi col Pds. Così come in altri comuni: Torremaggiore, Massafra, in diversi centri sotto i 15 mila abitanti. Altrove ci hanno ripensato all'ultimo (Lucera, Bitonto), ma la sinistra ha mantenuto candidati rappresentativi anche dell'area moderata. Sondaggi e stime confermano la tendenza alla ripresa del Pds, ma al Sud la scommessa è più difficile e imprevedibile.

D'Alema - il «deputato di Gallipoli», che stasera finirà l'intensa giornata in una cena elettorale nel suo seggio - conosce bene le passioni meridionali. E le suscita attaccando direttamente Fini. Ieri sera il segretario missino ha detto in questa piazza che i progressisti in Parlamento «starnazzano come galline». «Ha dato anche del pecorone a Bossi - dice il segretario del Pds - vuol dire che faremo uno zoo... Ma

ieri galline e caproni hanno battuto il governo, ridando ai pensionati alcuni diritti che si volevano cancellare. E Fini rischia di finire come i suoi progenitori, che si credevano leoni e divennero conigli, inseguiti dai partigiani». Al presidente del Consiglio riserva altrettanto sarcasmo: Fini, «con sapienza andreettiana», lo manda avanti quando bisogna tagliare le pensioni. «Ecco allora il generale Berlusconi che dichiara la guerra, ma quando si volta indietro non trova più il suo esercito. E con un esercito diviso, o tratta o si arrende. Che imprudenza aver dichiarato che ne uno né dieci scioperi avrebbero potuto cambiare la Finanziaria... Caro Berlusconi, in un paese democratico quando si muovono milioni di persone le cose cambiano! E se non cambiano le cose i cittadini provvederanno a cambiare le persone». Scattano gli applausi, sventolano le bandiere. E D'Alema conclude: «Ecco il valore del voto di domenica. Da 50 città può venire un segnale di importanza storica. La destra che in marzo e in giugno sembrava una forza inarrestabile, può essere già sconfitta...». Poche battute, che tratteggiano il mutamento profondo emerso negli ultimi giorni nella situazione italiana. L'occasione che si apre per un'alleanza di tutti i democratici. D'Alema ne aveva discusso più distesamente alla mattina, a Bari. Una conferenza stampa nel salone della federazione del Pds. Una raffica di dichiarazioni a tv, giornali locali. Un'intervista per telefono con la milanese Radio Po-

polare. Ecco i passaggi salienti del lungo botta e risposta.

Foa, Trentin e Napolitano accusano l'opposizione e il Pds di non avere proposte adeguate...

Non mi pare che dicano proprio questo. Trentin solleva questioni giuste... ma non è vero che non abbiamo presentato proposte. Dopo lo sciopero generale del 14 siamo andati da Berlusconi, e le abbiamo illustrate. Ha apprezzato il metodo, ma non ci ha nemmeno risposto. I tagli alle pensioni possono essere sostituiti con altri risparmi, che abbiamo indicato in modo circostanziato. Risparmi per tutta l'amministrazione pubblica. Fini ha scritto che vogliamo mettere nuove tasse per ignoranza, perché non ha letto i nostri emendamenti. Il fatto è che proprio lui non vuole quei risparmi, perché vuole proteggere il potere di certe burocrazie statali. Giorgio Napolitano conosce benissimo il nostro lavoro. Infatti dice un'altra cosa, che non c'è ancora una nostra proposta di legge per la riforma delle pensioni. Ma è pronta. La presenteremo al momento giusto: quando sarà chiaro se il governo è davvero intenzionato a riaprire una trattativa togliendo questa materia dalla Finanziaria. Se lo fa, il Parlamento può approvare in pochi mesi. Smettiamola con questa storia che non abbiamo proposte.

E' vero - lo scrive il Corriere della Sera - che il Pds pensa a un governo Di Pietro?

Non ci appartiene quest'idea

complotarda della politica. Piu-tosto è un genere letterario redditizio che praticano alcuni colleghi: il giornalismo-fiction. Insomma, fantascienza. Ammire Di Pietro per il lavoro che fa e che spero riesca a concludere senza distrazioni. Oltretutto si attribuisce al Pds un potere che non ha. Se questo governo va in crisi, ma come in questo momento il potere di scelta del Capo dello Stato sarebbe assoluto.

Buttiglione vuol fare un polo moderato? Come giudica il ruolo di mediatore che si è assunto tra governo, Lega e sindacati?

Tutte le iniziative per il dialogo sono positive. Anche noi abbiamo lavorato per questo. I risultati finora raggiunti, più che all'iniziativa di Buttiglione, mi pare siano da attribuire alla posizione della Lega, che ha votato con noi gli emendamenti sulle pensioni. E' questo che indebolisce Berlusconi. Bisogna anche capire con chiarezza come prosegue la partita. Temo i pasticci democristiani. Uno sbocco chiaro sarebbe la rinuncia del governo a fare la riforma delle pensioni con la finanziaria. Ma il movimento sindacale chiede anche altre cose: impegni per l'occupazione, il Sud, la ricerca e la formazione.

E se Buttiglione entra nella maggioranza? Il Pds appoggierebbe un nuovo governo Berlusconi?

Un governo Berlusconi senza An mi sembra un'ipotesi irrealistica. Basta leggere ciò che ripete Previ-

Napolitano in Usa: «La destra al governo incapace di rinnovare»

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON. La sinistra italiana ha lo stesso difetto genetico della sinistra americana, cioè quello di non sapere accontentare il ceto medio? La domanda la pone un giovanotto del pubblico al termine di una discussione che è durata più di due ore, nella sala dell'Istituto italiano di cultura, a Washington, dove Giorgio Napolitano è venuto a presentare il suo ultimo libro, «Dove va la Repubblica». Napolitano gli risponde che no, nonostante la sconfitta elettorale, non gli sembra che questo sia un difetto strutturale del partito democratico americano. In Italia è diverso. La sinistra ha grandi difficoltà a parlare con la classe media, e si deve convincere che pur superarle bisogna che corregga qualcosa nella sua

rotta. Ma senza modificare alcune linee fondamentali della propria politica. In particolare, dice Napolitano, ci sono due punti sui quali bisogna essere molto fermi: il rigore economico e fiscale, e l'ispirazione ideale, antifascista, della Repubblica.

Al dibattito, che si è tenuto giovedì sera in una sala stracolma, hanno partecipato due studiosi americani e due giornalisti italiani. Gli americani sono Norman Bimbaum, professore alla Georgetown University e autore di un rapporto sull'Italia che è stato presentato un mese fa al Congresso degli Stati Uniti; e Stanton Burnett, dirigente del Centro di studi strategici e internazionali, che ha lavorato in Italia per una decina d'anni, a cavallo tra i 70 e gli 80. I giornalisti italiani sono Gianni Riotta del Corriere della Sera e Alberto Pasolini Zanelli del «Giornale». Presiedeva la signora Margherita Repetto, direttrice dell'Istituto.

Gran parte della discussione è stata intorno alla domanda: l'Italia vive davvero nella sua seconda repubblica? E gli interlocutori, sia pure da punti di vista diversi, hanno risposto tutti di no. La Repubblica di oggi è il seguito della prima. Napolitano ha detto che la grande richiesta di rinnovamento che era venuta dalla gente nel biennio 92-94 non ha ricevuto risposta. La destra, che ha vinto le elezioni presentando un grande numero di facce nuove, ha limitato la sua azione di rinnovamento a queste facce. Su tutto il resto è tornata al passato: metodi di governo, contenuti dell'azione di governo, rapporto con le istituzioni, ispirazione morale. La sinistra allora cosa deve fare? Rilanciare la sfida. Ma sottraendosi all'idea che il rinnovamento si fa con una nuova legge elettorale, o viceversa alla tentazione di tornare indietro, per cercare di riprodurre una specie di vecchio regime, convinta che in fondo quello fosse migliore di questo. La via giusta - ha detto Napolitano - è quella di una profonda riforma costituzionale e istituzionale, che cambi lo Stato, i suoi meccanismi, le sue capacità di governo, il suo rapporto coi cittadini e le possibilità di controllo da parte degli stessi cittadini.

E' d'accordo Bimbaum, che in particolare torna sul pericolo della destra. Dice di avere parlato a lungo con Fini, e di essere rimasto colpito da un'idea che Fini ha chiara in testa: la diversità italiana. «Ideologia pericolosissima», Gianni Riotta invece teme che ormai la sinistra, in questo dopoguerra fredda, non sia più adatta a governare. Napolitano risponde che «è inadatta vuol dire che sbaglia qualcosa. Non esiste il destino al non governo. Pasolini Zanelli e Burnett invece sono preoccupati per l'eccesso di potere della magistratura. Napolitano dice che è possibile eventualmente valutare come bilanciare meglio i poteri. Ma sarebbe una sciagura se si imponesse un alt al normale lavoro dei magistrati.

ti. Noi proponiamo a tutti i democratici un governo per le regole. Se c'è la crisi, prima di precipitarsi al voto, sarebbe saggio e doveroso cambiare la legge elettorale e assicurare a tutti, a cominciare dall'informazione, quelle «pari condizioni» invocate anche da Scalfaro. Che cosa farà poi Buttiglione, bisogna chiederlo a lui. Se va con Berlusconi lascia uno spazio a noi. Noi abbiamo una linea chiara per la prospettiva: una coalizione tra la sinistra democratica e il centro moderato per battere le destre. Domenica gli elettori possono contribuire a sciogliere anche le incertezze di Buttiglione.

Tatarella ha detto: in Puglia si confrontano gli amici di D'Alema e i miei, lo vi posso aiutare a strappare al governo le risorse necessarie.

Penso che ci sia anche chi non è amico di D'Alema, e non per questo è amico di Tatarella. Lui è abile, ma in tutto erede del clientelismo e del padrinnaggio proprio

della Dc e del Psi in Puglia. Un do-roteo in camica nera. Con una differenza: che allora effettivamente le risorse arrivavano, alimentando anche la corruzione. Oggi c'è più che altro un trasferimento di chiacchiere. Si concentrano nelle mani del padrino le risorse scarse che già ci sono, sottraendole alle autonomie locali.

C'è un'intesa con Bossi? E regnerà?

A Bossi l'ho detto molte volte: è come uno che si trova nelle sabbie mobili, più si agita più sprofonda. Gli abbiamo teso una mano. E' una politica faticosa, ma sta dando i primi frutti. Ho dei dubbi sulla costituzione federale presentata dalla Lega. Ma una novità c'è: è caduta l'idea separatista. E io l'ho detto qui già un anno fa. Può nascere un'alleanza virtuosa tra il federalismo nato al Nord e un nuovo meridionalismo democratico, che scommette sulla capacità del Sud di darsi una nuova classe dirigente, capace di autogoverno.

La redazione del Tg2 boccia il direttore Mimun A Raitre arriva Diaconale (l'Opinione) per «bilanciare» Santoro

Clemente Mimun è stato bocciato dalla redazione del Tg2: 90 voti contro, 41 a favore. «E' un voto politico», replica il direttore. «Non diciamo sciocchezze - risponde il Cdr - Prepari un vero piano di rilancio». Al Tg1 passa di misura Rossella: 76 sì, 63 no, 9 schede bianche. A Raitre, come «contraltare» ai programmi di Michele Santoro, arriva Arturo Diaconale, direttore dell'«Opinione»: farà la trasmissione «Ad armi pari».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Clemente Mimun non ce l'ha fatta: il neo direttore del Tg2 è stato bocciato dalla redazione. Non ha avuto il gradimento. Ieri sera, mentre era in corso il Tg, sono state aperte le urne, ed è stata una litania di «no». Alla fine, i conti: su 134 votanti (dei 139 aventi diritto) 90 hanno votato contro, 41 sì, 3 le schede bianche. Mimun non si è scomposto. Ha convocato il Cdr:

«Vi informo che sto per dare una dichiarazione all'Ansa, perché io comunque vado avanti». Insomma, le stesse parole che aveva usato anche all'inizio della sua avventura alla Rai: «Vado avanti con chi ci sta».

Ma forse il direttore arrivato dalla Fininvest se la aspettava questa bocciatura. Certo non così, con queste cifre che sembrano non la-

sciare appello, ma fino all'ultimo non ha fatto nulla per accattivarsi le simpatie della redazione. Il suo è il primo Tg dove sono iniziate le epurazioni, al servizio politico, agli esteri, in cronaca... Nei giorni scorsi ha convocato il caporedattore degli esteri, Claudio Accardi, e gli ha comunicato che era «troppo bravo per restare in quel posto». Lo stesso discorso che ha riservato al vice-caporedattore della politica, in quel ruolo da anni, Amedeo Martorelli. Per quel che riguarda il servizio di cronaca, Mimun ha smentito con sdegno di volerla smembrare («E' una stupidaggine»); ma molti all'interno del Tg temono ancora che il servizio diretto da Raffaele Genà (considerato un «inattaccabile», corazzatissimo sul piano professionale perché da cinque anni dirige una dei migliori servizi di cronaca della tv) venga diviso in «cronaca» e «società».

E anche all'assemblea di presentazione del piano editoriale Mi-

mun è apparso subito sulla difensiva: ha presentato un piano che è stato giudicato troppo povero dalla redazione, con le rubriche delegate al mattino (soppressa *Malafida, dalla parte delle donne*) e il Tg economia all'ora della buona notte. Quello che ha colpito la redazione, però, sono stati soprattutto i venti minuti iniziali, in cui ha letto in fretta le carte che aveva davanti, «praticamente offendendo», dicono al Tg2: «Qui ho trovato faide, sospetti, guerra per bande», avrebbe infatti sostenuto Mimun. E si è lamentato per non aver avuto la solidarietà della redazione quando, al suo arrivo, sono stati fatti «attacchi inverecondi contro di me». Insomma, ha dato l'impressione di uno che metteva le mani avanti, che accusava la redazione di avere un pregiudizio politico nei suoi confronti. E quello che ha ribadito ieri sera nella sua dichiarazione: «E un voto politico che non mi induce al

peessimismo». Gli ha risposto Guido Dell'Aquila, del Cdr: «Invece di fare commenti assurdi, visto che è semplicemente assurdo pensare che 90 colleghi abbiano una posizione pregiudizialmente contraria al direttore, Mimun farebbe bene a concentrarsi sulle modifiche da apportare al piano editoriale, in modo da portare un progetto presentabile».

Ora Mimun ha 15 giorni di tempo per predisporre un nuovo piano, ma pare che già martedì 22 voglia tornare in assemblea. Se venisse di nuovo bocciato, secondo la Carta dei diritti dei giornalisti Rai, della questione dovrebbe occuparsene il Consiglio d'amministrazione.

E' stato invece «gradito» Carlo Rossella, arrivato al Tg1 da *Panorama*, anche se la redazione si è spaccata: 76 voti a favore, 63 no e 9 astenuti. Appena un voto in più del quorum necessario per il gradi-



Clemente Mimun Ansa

mento, che era di 75 voti (sono infatti andati al voto 148 giornalisti dei 154 aventi diritto). Sono state rispettate le previsioni della vigilia, ma resta il fatto che mai al Tg1 un direttore è passato con una quota di «no» così alta. Bruno Vespa, Albino Longhi e Demetrio Volcic, gli ultimi direttori della testata, avevano avuto tutti una media di 120 voti

a favore.

Ma anche da Raitre ieri arrivavano novità. Il neo direttore Luigi Locatelli ha infatti trovato il «contraltare» per le trasmissioni del «rosso» Michele Santoro: Arturo Diaconale, direttore dell'«Opinione», da sempre vicino alla destra romana. Sarà lui a occupare il nuovo spazio dedicato all'informazione, in prima serata al martedì sera: «Non so, mi pare prematuro parlare - risponde Diaconale - Stanno ancora esaminando il progetto». Poi, conferma: «La mia idea è di fare una trasmissione che si potrebbe chiamare *Ad armi pari*, in cui mettere a confronto il tema o il personaggio della settimana. Con Locatelli ne ho parlato a più riprese, siamo amici da tempo, ma non sono ancora mai andato alla Rai: non so neanche dove ha l'ufficio...». Però se ne parla già come della trasmissione in antitesi a quella di Santoro. «E' un po' difficile che io possa essere il contraltare di Santoro. Intanto, non ho pratica del mezzo televisivo, e poi ideologicamente è un'altra cosa: la mia è una trasmissione pensata sulla par condicio, stesse condizioni, stesse armi, ogni volta e per tutti».